

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . . . duc. 4, 50  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello  
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.  
Non si ricevono inserzioni a pagamento

## IMPORTANZA

### DELL'ISTRUZIONE TECNICA DELL'ITALIA MERIDIONALE

Si legge negli annali contemporanei dell'Inghilterra che il celebre Stephenson — il più ardito ed esperto costruttore di ferrovie — non era allievo di nessuna università, non aveva alcun diploma al mondo; e che Watt, il primo costruttore di motrici a vapore, egualmente non aveva alcun certificato che il qualificasse dottore o altro.

Che questi due uomini di tanta celebrità nella storia moderna così artistico-industriale, come politica — perchè la loro attività ebbe senza dubbio gran parte nel progresso industriale e politico delle nazioni — che questi due uomini, dicevamo, avessero in dono dalla natura un intelletto vasto e capace di profondi studi — nessuno saprebbe dubitare. Ma che per isvolgere il loro straordinario e acutissimo ingegno meccanico e tradirlo, per così dire, nei fatti colle molte migliaia di chilometri di ferrovia, di viadotti, di tunnels, di ponti, costrutti da Stephenson — colle locomotive, coi battelli ideati e condotti a molta perfezione da Watt, dovessero altresì possedere un ricco capitale di cognizioni scientifiche; anche questa è verità che non si potrebbe mettere in questione.

Nella poesia, nella musica — arti geniali e parti dell'immaginazione — anche solo il genio naturale, senza educazione, può produrre cose mirabili, perchè l'ispirazione è come un dono innato, una proprietà sostanziale dello spirito, non è un artificio riflesso, non una prerogativa che lo studio o l'esercizio possano conferire — Ma le scienze positive sono complessi di verità riflesse, strappate a forza d'intuizioni, di analisi, e di sintesi ai segreti della natura, e perciò se ogni loro progresso dà l'adentellato ad una ulteriore scoperta, ogni scoperta si appoggia a tutto l'antecedente corredo acquisito alla scienza.

Ma Stephenson e Watt s'erano impossessati di tanta copia di scienza, quant'essi necessariamente dovevano averne nelle matematiche, nella fisica, nella chimica, nella metallurgia, senza però aver ricorso alle aule di una università, senza cingersi il lauro dottorale.

Egli è che l'Inghilterra da un secolo all'incirca ha istituito grandi scuole tecniche, e politecniche, dove è libero l'insegnamento e libero è del pari il concorso degli allievi, ma dove anche il più umile operaio vi si instruisce nella chimica, nella fisica, nella geometria,

nel calcolo, nel disegno lineare, nella storia naturale e nella lingua patria.

Anche il più povero garzoncello di Londra, il figlio di un fuochista, quando pure non abbia il genio di Stephenson o di Watt, ma posseda un buon criterio, una facile percezione e una discreta dose di buona volontà può divenire in pochi anni altrettanto dotto nelle scienze positive, negli elementi delle arti industriali, quanto è necessario per formare un abilissimo meccanico, un artefice di prim'ordine.

Quindi avviene che nelle officine inglesi si incontrano giovani operai, i quali quantunque s'adattino a trattare fabbrili strumenti, tuttavia ne sanno di matematica tanto quanto i nostri ingegneri e più spesso anche molto di più; il che ci dà la ragione dei meravigliosi progressi industriali fatti da quella nazione, i cui prodotti, nella maggior parte, non trovano rivali altrove che in Francia, dove parimenti l'istruzione tecnica in questo secolo si è diffusa con rapidissimo progresso.

Anche le arti le più umili e grossolane quando si distaccano dalle loro avite tradizioni, dall'empirismo, dalla regola del *così faceva mio padre* — che è la negazione d'ogni progresso possibile — e si lasciano guidare dalle norme della scienza arrivano in breve a effettuare grandi avanzamenti, e a raddoppiare il loro capitale, congiungendo economia di tempo e di capitale, speditezza di lavoro, eccellenza di prodotti.

Ma in Italia, ove da governi nemici d'ogni progresso, si contese persino il progresso delle arti industriali — come si crearono inciampi allo sviluppo dello spirito d'associazione, così si misero in opera tutti gli artifici per allontanare gli studi da quel positivo indirizzo, che il perfezionarsi delle scienze e delle arti industriali additava loro, e per contenere le scuole e la gioventù nello sterile campo, nelle dotte inutilità degli studi classici ridotti dalle arti gestite a vane forme che imbecillivano la mente e intorpidivano la volontà. Si voleva fare dei giovanetti italiani tanti vuoti cervelli intenti a ruminare gli elementi d'un passato che ha così scarse relazioni coi bisogni della presente civiltà — si voleva spegnere la coscienza del mondo attuale e dell'avvenire. Perciò le scuole tecniche appena da poco più di un decennio si introdussero nelle parti superiori d'Italia, nel Lombardo-Veneto e nel Piemonte, e non poterono ancora esercitare una decisa influenza a favore delle arti industriali italiane, perchè non sostenute con quell'impegno che richiederebbero le condizioni dell'Italia di fronte al progresso delle altre nazioni.

Veramente il governo sardo nel 1848, per

opera del ministro Buoncompagni, aveva dato vita all'istruzione tecnica a Torino e a Genova con tanto amore che pareva promettere un rapido incremento di un ramo d'insegnamento di tanta importanza. Ma, dato quel primo passo, il governo subalpino, involto in gravi cure politiche e legislative, si arrestò riguardo alle scuole tecniche, e anche la riforma dell'istruzione fatta dal ministro Casati nel 1839, non ha segnato per questa parte un deciso avanzamento. Basti il dire che dell'istruzione tecnica, così importante di fronte al progresso delle arti e delle scienze positive, così fruttuosa pello sviluppo economico della nazione, così piena di vita e di avvenire, si fa ancora un ordine gerarchicamente inferiore agli studi classici — e appena appena si cominciò ad aprire agli allievi delle scuole tecniche l'adito, sotto certe speciose condizioni, agli studi matematici universitarii.

Ora che l'Italia raccoglie studiosamente le sue forze per innalzarsi al grado di potente nazione, conviene che il governo, investito della missione di sviluppare gli elementi della prosperità e della forza nazionale, s'applichi con elevati propositi all'insegnamento in cui sta la maggior parte dell'avvenire d'Italia.

Nell'Italia meridionale noi troviamo una popolazione dotata dalla natura di vigorose facoltà intellettuali, d'una meravigliosa attitudine così alle arti, come alle scienze, circondata di tutti gli elementi e delle più opportune circostanze per un rapido sviluppo economico-industriale, ma destituita altresì, per colpa d'un governo che avversava qualunque progresso, d'ogni istruzione accomodata ai suoi bisogni, ai suoi interessi.

Qui è soprattutto ove l'insegnamento tecnico vuol essere introdotto dal governo colla massima sollecitudine, con grandi mezzi, con larghe vedute — perchè è qui dove n'è supremo il bisogno, e dove ne saranno altresì immediati e splendidi i risultati.

E doloroso il dover riconoscere che in sette mesi di governo nazionale non sia stato ancor dato alcun efficace provvedimento per l'istruzione pubblica in queste provincie. — Ma lasciando da parte il rimpianto del tempo perduto, conviene che quanti sono buoni patrioti, nella stampa o nella magistratura, si uniscano a reclamare che il governo s'occupi con zelo e con efficacia di questa parte vitale del rinnovamento civile, ch'è l'istruzione — e soprattutto l'istruzione tecnica.

Noi, dal canto nostro dimostreremo l'importanza di erigere in Napoli con sollecitudine, e con potenti mezzi un istituto politecnico — di cui manca ancora all'Italia — di introdurre scuole tecniche in tutti i capiluoghi di pro-

vincia e nelle città marittime in qualche conto; riservandoci poi a trattare in seguito dell'importanza delle scuole elementari nella città e nei comuni rurali.

Il nostro Municipio, compreso delle ragioni che rendevano disastroso il prestito da noi esaminato ne' giorni passati, con deliberazione 23 Marzo sottopose all'esame del Decurionato, che lo approvò, il seguente progetto d'un nuovo prestito coi signori Marlino Magnus di Berlino, Klenty, Stolte e Volf di Napoli.

Pubblichiamo oggi questo progetto, riservandoci di esaminarlo, e discuterlo in uno dei nostri prossimi numeri.

Le condizioni sono:

1. Il valore delle obbligazioni a rilasciarsi sarà di due. 3100000 contro lo sborso di 2500000 di effettivo, senza spesa veruna, col primo versamento non meno di un quinto della cifra ed il rimanente a rate, l'ultima delle quali dovrà versarsi pel 31 dicembre volgente anno.

2. Interessi sulla cifra delle obbligazioni a rilasciarsi 5 per 100, a datare dal 1 gennaio di questo anno.

3. Pel pagamento degli interessi, non che per l'ammortamento del debito da eseguirsi mediante sorteggio, il Municipio pagherà ducati 250,000 annui per lo giro di circa 20 anni elassi i quali rimane estinto interamente il debito in parola.

4. Per garanzia della cennata cifra annuale a pagarsi dal Municipio s'obbligherà la percezione del Dazio consumo, e nel caso manchi questo cespite al Municipio, dovrà supplire con altra valevole cautela; in opposto i possessori delle obbligazioni in quell'epoca non ancora ammortizzate avranno il dritto all'intero rimborso fra tre mesi.

5. Tanto gli interessi semestrali, che l'ammontare dell'annuo sorteggio d'ammortamento, verrà pagato a Napoli ed a Berlino, con un compenso di commissione del 1/2 per 100.

6. Il Municipio non potrà contrarre altro debito fino a tutto il 1862.

Il Decurionato ha votato il prestito secondo le condizioni prefate; meno però pel pagamento degli interessi e titoli d'ammortizzazione a Berlino, dovendo invece eseguirsi i pagamenti tutti in Napoli, e senza che il Municipio abbia ad erogare veruna spesa per essi, laddove fra il termine non più di tre settimane presenteranno i prenommati signori l'affare definitivamente finalizzato.

## PARLAMENTO ITALIANO

### CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 25 marzo.

Letto il processo verbale e il sunto di varie petizioni, ebbero la parola il generale Sirtori per una dichiarazione.

Sirtori. La stampa ha interpretato in senso falso, e direi iniquo le parole da me pronunciate nell'ultima tornata. Esse non avrebbero dovuto intendersi mai come dette in odio dell'armata regolare di cui ho sempre riconosciuto e confessato il delicato patriottismo e gli alti servizi. E questo doveano ricordarlo specialmente il colonnello Malenchini che conosce i miei ordini del giorno, e il generale Fanti, a cui ho dichiarato in quanta stima avessi l'esercito nazionale. E se sarà mai che io torni al comando dei volontari non decanterò al certo dai principii che hanno sempre informato i miei ordini del giorno, e mi hanno fatto tener sempre in altissima considerazione l'esercito italiano che per virtù militari e per patriottismo può servir di modello a tutte le armate (Bravissimo!)

Malenchini. Accetto con gioia le dichiarazioni del generale Sirtori. Se protestai nell'ultima seduta, fu perchè le sue parole suonavano ostili all'esercito regolare. Oggi però accetto di grato animo le dichiarazioni che il generale Sirtori fa alla Camera tanto più in quanto le medesime corrispondono pienamente ai miei sentimenti e al tanto mio desiderio che la concordia sia in tutti. (Bene!)

Fanti. Non ho mai inteso di sconoscere i servizi altissimi prestati dai volontari. Solo scopo suo è stato di conciliare gli interessi dell'armata con quelli dell'esercito meridionale pel quale ha nutrito sempre stima profonda, e i cui componenti hanno prestato, ed è a lusingarsi che presteranno ancora importantissimi servizi al paese. (Bravo!)

Presid. Annunzia alla Camera alcuni omaggi e comunica lettere di deputati che chiedono congedi.

Ricciardi desidera che si proceda con maggior severità nel domandare e nel concedere congedi (runori).

Si passa alla votazione per la nomina di un segretario che sostituisca il signor De-Sanctis (passato a ministro dell'istruzione pubblica) presso l'ufficio di presidenza.

Cassinis presenta due progetti di legge che riguardano, uno l'intitolazione degli atti pubblici, l'altro l'abolizione dei feudi in Lombardia.

La parola è al deputato Audinot per una interpellanza al ministro degli esteri.

Audinot. Signori! Nel discorso della Corona abbiamo rimarcato un amplissimo vuoto a riguardo delle due nobilissime ed infelici provincie, Venezia e Roma. Che esse spettino all'Italia non si può dimostrare perocchè la luce del sole non si dimostra. Esse per altro involgono due questioni che denno risolversi, una col mezzo dell'armi, l'altra colla forza morale. La pubblica opinione che si atteggia ogni di più in nostro favore persuaderà infine all'Europa come giovi a tutti soddisfare queste aspirazioni nostre che corrispondono alla nostra piena indipendenza ed unità nazionale.

Nonpertanto oggi è virtù l'attendere. La questione della Venezia non si scioglierà per altro modo che con battaglie e per essa regge che ci adattiamo ad una politica d'aspettativa. Ma sia un'aspettativa operosa. Il tempo si capitalizzi nell'organizzare l'esercito ed il paese, perocchè l'occasione potrebbe venire che noi dovessimo bastare a noi stessi e che il nostro grande alleato si convertisse in arbitro delle sorti nostre. Ciò detto veniamo a Roma.

Il potere temporale riflette non solo il Pontefice, ma il sentimento cattolico. E la prova si è che noi vediamo tutto giorno a Roma truppe estere. Non occorre una grande orazione per provare che il potere temporale è morto. La storia degli ultimi anni del papato, gli sforzi vani della diplomazia e la pubblicazione degli ultimi documenti diplomatici lo provano ampiamente.

Alle riforme reclamate con fervidissime istanze dal paese il governo pontificio rispose sempre col l'eterno non possumus. Coll'enciclica 29 aprile 1848 veniva stabilita la scissura perpetua fra il papa ed i suoi sudditi. Le fuga del pontefice ed il governo militare dell'Austria fece poi il resto. La costituzione del 1848 non fu mai tradotta in atto se non in concorso di vitali restrizioni e questo posso dire io e gli altri che ebbero occasione di partecipare a quell'epoca al governo di Roma.

Più tardi il governo deplorò le vittorie d'Italia e fece tutto per avversarle. Rifiutò poi di conoscere i patti di Villafranca. I zuavi pontifici e le stragi di Collalto coronarono l'opera. Il governo pontificio, signori, è incompatibile colla civiltà moderna, collo spirito di nazionalità e con quelle libertà che discendono come corollari dai principii cristiani proclamati dalla rivoluzione francese. Il dogma dell'infalibilità esclude la libertà di coscienza, la libertà della stampa, l'eguaglianza ci-

vile, le riforme economiche in ordine ai beni posseduti dalle mani-morte, la libera e profittevole istruzione pubblica. Riconoscendo il governo pontificio origini cosmopolite, è escluso che possa riconoscere il principio di nazionalità e l'autorità del suffragio popolare.

Nè avrebbe valso il rimedio della confederazione con tanta istanza propostaci.

L'Italia riunita in confederazione sotto l'autorità temporale del Pontefice con a fianco due imperi foggiali a concentrazione non sarebbe stata. Fortunatamente noi ora siamo tutti concordi nel voler l'Italia una e nel comprendere che nell'attuazione di questo programma. Si comprende una questione di vita e di morte. Oggimai Roma ha bisogno dell'Italia e l'Italia di Roma.

L'Italia ha bisogno di Roma per togliere un centro di reazione, per togliere le ultime ombre di differenze municipali, perchè Roma capitale d'Italia è un immenso concetto, concetto d'unità, perchè dinnanzi a Roma sola, tutti dovranno essenzialmente acquetarsi assieme a questa grande Torino che con abnegazione più che patriottica, sublime, deve cedere solo all'eterna città (Bravo!).

Credero che Roma possa non essere la gran capitale è distruggere il concetto dei più grandi italiani, ed è sperare che Roma possa viver piccola e sola in mezzo a tanta vita nazionale, con concetto che venne dal di fuori e va tacciato di romantico e fantastico.

Nè deve temersi che si rinnovino le scene del 1849; perchè i fatti storici non si rinnovano e il concorso delle circostanze di quell'epoca è più d'ogni altro impossibile a riprodursi. Resta a sapere in qual modo Roma potrà venir in nostre mani.

Roma non può averci per forza ed in permanenza delle truppe francesi per argomenti facili a travedersi. — Non può averci espellendone il Papa. Sarebbe una soluzione momentanea e in contraddizione coi migliori interessi. — Resta che la si ottenga conciliando la coesistenza in Roma dei due grandi poteri cattolico e nazionale. Con ciò, signori, io vedo l'Italia prima fra le nazioni tutte, e più di tutte rispettabile ed imponente.

Ora mi volgo al signor ministro degli esteri per domandargli spiegazione sui seguenti punti:

a) Sono corse voci di trattative concluse fra il governo del re e il governo pontificio; domando alla lealtà del signor presidente quanto fondamento abbiano queste voci.

b) La Francia e l'Inghilterra hanno proclamata la massima del non-intervento, ma non la veggio attuata rispetto a Roma e al Patrimonio di S. Pietro; quali le ragioni probabili di questo fatto?

c) Quali sono pel signor Presidente del consiglio i criteri direttivi per la soluzione del gran problema?

Alla Camera mi volgo per domandare: non credete che sia arrivato il tempo di dichiarare al mondo che l'Italia vuol Roma a sua capitale? e al cattolicesimo, che l'Italia è pronta a concorrere, a riaffermare il potere spirituale e lo splendore e la stabilità sua? e che quindi non si voglia più oltre osteggiarci nell'ottenimento dei nostri voti nazionali?

Cavour (pres. del consiglio) Signori deputati! L'onorevole Audinot con eloquenza pari al soggetto vi ha fatta una magnifica esposizione della questione di Roma. Egli conchiudeva chiedendo al ministero spiegazioni su due fatti specifici e domandandolo della linea di condotta che intende tenere. Poichè la questione romana fu sollevata conviene si discuta distesamente.

Prima di rispondere all'interpellanza, mi sia permesso accennare in genere alla questione che è più importante d'ogni altra come quella che riflette non solo l'Italia, ma 200 milioni di cattolici ed esercita una immensa influenza sul mondo morale e religioso.

E ciò farò non per sfuggire diplomaticamente alla questione. Quando lo scioglimento di essa do-

veva rimettersi a tempo indefinito era dovere del ministero di tenersi in un prudente riserbo, ma ora che fu discussa dappertutto, simile condotta sarebbe pusillanime e vile.

Tuttavia prego l'assemblea a tener conto delle tante difficoltà che inceppano le dichiarazioni del governo.

Il signor Audinot disse che Roma deve essere la capitale d'Italia e disse vero. Non si sa concepire Italia costituita in unità stabile senza Roma, e per questo ci compete e ci incombe il dovere di insistere sulla questione.

L'Italia ha ancor molto da fare per costituirsi definitivamente. Ad ovviare tutte le difficoltà che ancora osteggiano il compimento del programma nazionale e perché si possa riuscire a compierlo, occorre che non sussistano dissidii e lotte che non scompariranno mai totalmente se prima non sia risolta la questione della capitale. Taluno per considerazioni storiche o artistiche sostiene la preferenza da darsi ad una od altra città, ma tutti combinano e s'acquiescono all'idea di Roma, epperò sono dolenti quando uomini di senno e benemeriti del paese sorgono a combattere in differente senso la soluzione di questa questione con argomenti che direi frivoli.

La scelta delle capitali, o signori, è determinata da grandi ragioni morali e dal gran sentimento del popolo che ne giudica. Roma è unica in Italia per grandezza di storia — Roma quasi sola manca di tradizioni municipali — Roma essenzialmente conta le qualità che la chiamano ad essere la capitale di un grande stato. Convinto interamente di questa verità supplico tutti a convenire in questo mio proposito onde gli esteri che ci esservano possano proclamare questo fatto senza restrizioni. Ed io primo dico risolutamente benchè con gran dolore a questa mia città nata che deve smettere ogni idea di restar capitale del nuovo regno. Conoscendo i sentimenti dei miei concittadini proclamo a loro nome che Torino è pronto al gran sacrificio per l'interesse d'Italia, (applausi) certo d'altronde che la libertà rappresentata a Roma non sarà ingrata a questa terra che fu culla della libertà di cui gode ormai l'Italia intiera dalla Sicilia alle Alpi.

Noi dobbiamo andare a Roma consenziente la Francia — dobbiamo andarci senza che l'indipendenza del Papato venga a cessare — dobbiamo andarci senza che lo stato estenda il suo dominio sullo spirituale.

Sarebbe follia pensare d'andar a Roma malgrado la Francia; ma quando pure l'alleata nostra si trovasse impossibilitata ad impedirci d'andare a Roma, noi dovremmo arrestarci dall'andarvi per forza. Noi abbiamo obblighi di gratitudine verso la Francia, e c'è una specie di morale che non si può sconoscere neppure in politica, quantunque altri la pensino diversamente.

Quando nel 1859 abbiamo invocato l'aiuto francese, l'imperatore non dissimulò i suoi impegni verso la Corte di Roma, e noi non possiamo, dopo aver profitto de' suoi soccorsi, disdirci oggi.

Tuttavia la soluzione della questione di Roma rimane possibile. Se noi faremo in modo che la gran massa dei cattolici si persuada che la riunione di Roma all'Italia può farsi senza che ne soffra l'indipendenza della Chiesa, la questione sarà sciolta. Sono argomenti questi in cui non bisogna illudersi. Molte persone in buona fede credono che col governo nostro a Roma sarà perduta o scemata molto l'autorità del Pontefice che vedrebbe ridotto alla carica di grande elemosiniere o di cappellano di corte.

Se la riunione di Roma all'Italia dovesse inferire queste conseguenze, essa dovrebbe respingersi perchè fu sempre deplorabile e causa di tristi effetti l'accumulamento in una mano sola dei poteri religiosi e civili. Tolga Dio che ciò si verifici in Italia!

Quanto all'influenza della riunione di Roma

sull'indipendenza del pontefice deve convenirsi prima di tutto che il potere temporale come è ridotto oggi è la negazione di ogni indipendenza. Altravolta quando le popolazioni si adattavano, subivano qualunque genere di governo; ma la cosa non fu così dopo l'89, i governi cominciarono a poggiare sul consenso espresso e tacito delle popolazioni e da allora in poi il potere temporale fu evidentemente destituito da ogni fondamento. (Qui l'oratore con un rapido sguardo alla storia d'Italia dimostra le tendenze costanti dei sudditi pontificii a sottrarsi al governo del Papa e proseguo). Da quasi due anni le Romagne sono con noi e godono di tutte le libertà concesse dallo Statuto, eppure non accadde mai che i particolari disgusti si traducessero nel panegirico dei primitivi governanti. L'Umbria poco dopo la nostra occupazione fu lasciata senza un soldato e tuttavia non vi si manifestò alcun sintomo di reazione quantunque fosse così vicina a Roma e fosse ragionevole il temere.

Quanto a ciò che succedette nell'Ascolano, non esito a dichiarare che di quei fatti non credo risponsabile il Papa e il suo governo, ma solo ne deduco prova che il governo clericale predispose al brigantaggio, pronto a manifestarsi data che sia l'occasione.

In tal modo è dimostrata l'incompatibilità del potere temporale colla felicità dei sudditi. Ci sono di quelli che non rifuggono dal dichiarare indispensabile il potere temporale alla religione, concludendo che lo si debba mantenere, se occorre, anche colla forza. Ma questo non è argomento che meriti risposta. Non sono seguaci di Cristo coloro che lo accampano (Applausi).

Taluno propone che il potere temporale si conservi mediante opportune riforme, senza accorgersi che con ciò chiedesi quello che il Pontefice non può dare. Nel Papa sono cumulate due persone: il sovrano e il pontefice, in modo tale che la seconda deve prevalere alla prima, e gli interessi divini devono sovrapporsi ai terrestri. Quando chiedete al Pontefice riforme che si trovano in opposizione coi rigorosi precetti di religione, voi gli chiedete l'impossibile, perchè in quanto egli le accordasse comprometterebbe la sua nobilissima autorità di Pontefice. Signori! invece di biasimare il Papa quando si rifiuta a certe riforme, come cattolico, io trovo di encomiarlo! (ilarità). A Costantinopoli si ottengono gli stessi effetti che a Roma, per la ragione della confusione dei poteri temporale e spirituale!

Resta che vi dimostri che il papa potrà esercitar meglio e più dignitosamente le parti quando lasciato il temporale avrà tutto l'agio d'attendere alle cose divine. (dieci minuti di riposo).

L'indipendenza del papa non può ottenersi che mediante separazione dei due poteri, combinati poi assieme sul terreno della libertà. Se questa separazione sarà stabilita in modo chiaro e definito e la libertà della Chiesa assicurata, l'indipendenza del papa sarà più vera e più autorevole. Il papa non avrà più bisogno d'armi, e quindi sarà accresciuta maggiormente la dignità sua nella sfera che gli compete esclusivamente. Ciò non abbisogna di dimostrazioni; ogni sacerdote zelante dee convenirne a meno di dichiararsi di mala fede.

Ci chiedono come assicurare questa indipendenza e questa libertà alla Chiesa?

Penso che il pontefice troverà la garanzia nelle condizioni stesse del popolo italiano che è convinto dell'interesse di mantenere il Papa in Italia — nel patto fondamentale del nuovo regno italiano — nel sentimento cattolico della Penisola, manifestato in ogni tempo dai più grandi patrioti, e finalmente nel sentimento di libertà così conforme all'idole della nostra nazione.

Tuttavia, si dirà, voi vedete che a Roma sono state respinte tutte le proposte. Nel rispondere a questo appunto credo mi si permetterà di essere riservato. Serie trattative con Roma non si sono

fino adesso iniziate e deve veramente tenersi difficile che Roma si riduca a convenire sulla base dei principii liberali fin qui esposti, ma può ben darsi che a Roma si cangi d'opinione e si venga finalmente con noi. Che se per circostanze fatali il pontefice non mutasse avviso, noi non cesseremo mai di proclamare altamente i principii che ci governano, e non cesseremo dal dire che qualunque sia il modo per cui l'Italia giunga a Roma, vi proclamerà e stabilirà immediatamente il principio di separazione dello spirituale dal temporale e la libertà della chiesa.

Quando per altro sarà chiaro al mondo che gli italiani rispettano la religione, e fanno la lor gloria di conservare la Chiesa, questo fatto sa di progresso, e credo che l'Europa farà ricadere su chi di ragione i danni della lotta, che eventualmente il Pontefice, e in qualsivoglia modo si ostinasse a suscitare contro di noi. (Applausi)

Per concludere, a costo di essere accusato di utopia, nutro fiducia che quelle fibre italiane che i reazionari non hanno ancora potuto rendere insensibili nel cuor di Pio IX, basteranno per fare che egli voglia reintegrata l'Italia, riconciliato il Papato colla monarchia, la Chiesa collo Stato e compiuta la rigenerazione nazionale. (Applausi)

Mariani fece un'esposizione sommaria delle infamie del governo di Roma contro i liberali d'ogni tempo.

Cavour risponde a una domanda che gli era stata indirizzata in una seduta antecedente, dichiarando aver avuto notizia che i francesi non solo non hanno occupato, ma non hanno nemmeno l'intenzione di occupare Pontecorvo.

L'ora tarda fece sciogliere la seduta.

La grande importanza della discussione al Parlamento sulla questione di Roma, ci costringe a raggruppare sotto una sola rubrica le notizie di maggior rilievo, giunteci coi giornali di questa mattina.

## RECENTISSIME

— Un nostro carteggio da Parigi ci parla di severe misure ordinate da Persigny verso la Società religiosa di s. Vincenzo di Paola — e della incrollabile decisione dell'imperatrice Eugenia d'intraprendere un pellegrinaggio a Gerusalemme sciogliendo un voto da lei fatto alla morte di sua sorella.

La più grave delle notizie recateci da questa corrispondenza è che il Governo francese ha deciso la emissione di 250 milioni in buoni del tesoro.

Da Torino ci si conferma l'allarme per gli armamenti ognora crescenti dell'Austria. Sembra positivo, ci scrivono, che l'Austria abbia fatto un *casus belli* della eventuale occupazione di Roma da truppe Italiane.

Il nostro corrispondente riassume le sue notizie così:

« Il momento, ritenetelo pure, è assai grave, bisogna che il paese se ne convinca, e si prepari agli avventi. »

— La Gazzetta di Torino annunzia esser giunta la notizia avere gli austriaci evacuato improvvisamente i distretti di oltre Po Mantovano.

— La Gazzetta di Genova del 26 reca:

Ieri sera e questa mattina proseguirono per Bologna parte delle truppe qui giunte nei giorni precedenti da Messina. A quella volta, tenendo la via degli Abruzzi, si è pure rivolto il rimanente del 4.º corpo, composto particolarmente dell'artiglieria e cavalleria.

— La corrispondenza dell'Italia da Parigi, in data 24 corrente, accenna a parecchi indizi di guerra imminente.

L'imperatore sarebbe tediato degli incidenti della questione romana. Se non lo trattenesse appunto un pericolo prossimo di guerra, esso avrebbe, secondo il corrispondente, già ritirate le truppe da Roma.

La partenza del generale Trochu per Lione, onde assumervi il comando d'una divisione, e la misura adottata dal consiglio dei marescialli di creare 14 divisioni attive, e d'altra parte i preparativi bellicosi dell'Austria, nonchè le stesse concessioni che si vanno facendo agli ungheresi, persuadono il corrispondente che la situazione è estremamente tesa, e che siamo anzi alla vigilia delle ostilità.

— Scrivono da Parigi alla *Lombardia*:

Alla borsa non si fa che parlare del contegno minaccioso dell'Austria: ed alcuni giungono persino ad indicare il giorno in cui sarà dichiarata la guerra.

Tutti i garibaldini francesi ed inglesi sono in moto e sembrano essersi data la posta in Marsiglia, attendendo l'occasione di un prossimo imbarco.

Nelle stesse aule ufficiali si crede fermamente alla possibilità d'un assalto alle linee piemontesi da parte di Benedek: gl'indizii omai non sono più dubbii.

Il generale Trochu ebbe ordine di tenersi pronto a partire per l'Italia con tutta la divisione attiva dell'esercito di Lione; e notate che nella comunicazione ufficiale da lui avuta è indicata la partenza per l'Italia e non per Roma. Anche il generale Bourbaki aspetta da un dì all'altro l'ordine di partire.

Da parecchi giorni la Legazione francese a Torino nei passaporti che rilascia designa col titolo di *Regno d'Italia* tutte le provincie della penisola.

« Cotesta denominazione, dice il foglio *Les Nationalités*, nella condizione rispettiva della Francia e del Piemonte, in quanto concerne le relazioni diplomatiche è la ricognizione di fatto di Vittorio Emanuele nella nuova sua qualità di re d'Italia.

« La Francia prima d'ogni altra potenza corona così l'opera intrapresa senza l'aiuto di alcuna di esse ».

— Leggiamo nell'*Opinione* del 26:

Siamo informati che il ministro dei lavori pubblici, appena conosciuti i gravi frangenti in cui trovossi impigliata la cassa Mirès, preoccupandosi seriamente delle sorti delle ferrovie romane, la cui società è in tristissimi rapporti colla cassa predetta, inviò tosto a Parigi il signor conte Bellino-Briganti Bellini, deputato al Parlamento nazionale, per riconoscere in quale preciso stato trovisi la società delle ferrovie romane, e quali provvedimenti debbano adottarsi dal governo affine di assicurare la pronta ultimazione della linea da Bologna ad Ancona.

— Parlando dell'ultimo voto del corpo legislativo che ha approvato il progetto d'indirizzo all'imperatore, la *Presse* dice che il partito cattolico non ha ragione di rallegrarsene, e ciò per la sola ragione che non è stato approvato l'emendamento dei cinque deputati liberali che domandavano il richiamo immediato delle truppe francesi da Roma.

« Nella nostra occupazione di Roma, segue il citato giornale, vi sono due cose: una quistione di principio ed una quistione di strategia. Checchè si dica o si faccia la quistione di principio è risolta. L'Italia appartiene agli italiani in virtù del diritto che hanno i popoli di governarsi come vogliono, e questo dritto è identico a Roma ed a Torino.

« La quistione di strategia è meno semplice. L'Austria non ha rinunciato a nulla: essa fa immensi preparativi. I principi spodestati si agitano; ed i loro agenti non attendono che una occasione per raccogliere il frutto dei loro intrighi.

« L'Italia è ancora minacciata, e, fino a che il governo nazionale non avrà un'armata ed una flotta che gli permettano di affrontar solo i suoi nemici, la Francia, sua naturale protettrice, non lo perde di vista.

« La Francia non può permettere che l'opera gloriosa dei nostri soldati sia rimessa in quistione, che l'esito della guerra sia compromesso, che l'indipendenza d'Italia sia attaccata; essa si pone in guardia.

« L'Austria si prepara ed aspetta dietro il Mincio: la Francia è prontissima, e momentaneamente essa ha un piede a Roma. È una situazione violenta, ma di chi è la colpa? La condotta del governo francese, illogica in apparenza, è forse comandata da alte necessità che tutti sospettano, se tutti non le veggono chiaramente. »

— Il *Morning Chronicle*, organo della politica francese in Inghilterra, ha il seguente articolo sulla quistione romana:

« È evidente che la quistione romana, intorno alla quale convengono tutti gl'interessi politici dell'Italia non che quelli della pace e della libertà dell'Europa, non può essere rimandata ad un'epoca lontana. Tutti gl'indizii che si hanno fan prevedere che, non più tardi del mese di maggio prossimo, noi saremo testimoni, sia della ricostituzione politica di Roma, come proprietà inalienabile del popolo italiano, sia d'una nuova lotta che scoppierà intorno al quadrilatero o sotto le cime delle Alpi.

« A meno che il papa non vada via, vi sarà un altro Brenno che gitterà la sua spada nella bilancia, imperciocchè egli è impossibile assolutamente che una nazione divenuta libera possa nobilmente mantenersi, esser felice e fiorente sino a tanto che il popolo romano starà sotto il giogo, fra la miseria e la disperazione.

« Vi potrà essere libertà nella penisola, ma non mai un'organizzazione, sino a che i romani non parteciperanno al trionfo che debbesi alla Sicilia, a Napoli ed all'antico regno lombardo, sempre valoroso, sebbene per tanto tempo soggiogato. Il nuovo regno d'Italia non sarà quasi completo se non quando la quistione del papato sarà sciolta, e quando Vittorio Emanuele avrà un reddito di circa quaranta milioni di lire sterline (un miliardo di franchi), un esercito di quattrocentomila uomini ed una scelta guardia nazionale.

« In tal guisa egli si collocherà fra i grandi sovrani d'Europa, e sarà due volte più potente di essi, perchè i suoi popoli sono liberi ».

L'*Opinion Nationale* fa un rapido schizzo della situazione attuale dell'Europa. In Italia, in Ungheria, in Polonia, nel Montenegro, nella Bosnia, nell'Erzegovina, nella Turchia, nella Grecia, dappertutto è un'irrequietudine, un agitarsi, un protestare contro i vecchi sistemi, un aspirare a un nuovo ordine di cose, quello della ragione, della giustizia, della libertà, dell'indipendenza. « Dall'Adriatico al Volga, cento milioni di uomini trascinati da una forza irresistibile, come se obbedissero a una parola d'ordine, reclamano con un grido solo la libertà ».

— Nell'Oriente vi hanno i sintomi di gravi agitazioni, e il governo turco, debole, fiacco, impotente, si trova in mezzo a supremi pericoli. — L'accecamento e la cattiva fede del regime ottomano arrecano i loro frutti; il malcontento e l'agitazione hanno invaso tutte quelle contrade, e le insurrezioni sanguinose che scoppiano su diversi punti preludono ad una sollevazione generale. — I montenegrini fanno

causa comune cogli insorti dell'Erzegovina; i rajà della Bosnia e della Bulgaria aspettano il segnale, e la Serbia irritata dalle accuse della Porta diviene minacciosa.

Un manifesto serbo, riferito dal *Nord*, sparge una luce sinistra su questa situazione anormale ed anarchica che la Porta sembra aver creata a bella posta, tanto essa sembra contraria agli interessi ed ai voti delle popolazioni cristiane.

A proposito di questo importante documento il *Nord* soggiunge le seguenti parole che potrebbero avere merito di profezia:

« La misura è ricolma e le sciagure che la Turchia avrebbe potuto prevenire mostrando maggior lealtà ed intelligenza, e soprattutto maggior rispetto per gli impegni contratti verso l'Europa, verranno a piombare su di essa in un momento in cui si dibatterà in una crisi interna, la quale NON SI FARA' ASPETTARE.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

### DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA

Parigi, 26 marzo.

Corre voce, che Cowley abbia domandato spiegazioni a Thouvenel circa alla missione dell'agente francese Roussel nel mar Rosso.

L'ambasciatore russo a Vienna biasima ufficialmente da parte della Russia il sollevamento de' Montenegrini.

Larochejacquelein venne decorato dall'ex-re di Napoli.

Avvenimenti gravi a Yeddo. Alcuni marinai inglesi hanno tirato sugli idoli. I consoli inglese e francese sono partiti.

Una deputazione ha domandato a Gorciakoff l'immediata esecuzione delle concessioni.

Ieri la Ristori ha avuto un grande successo al teatro dell'Odéon.

### DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 30 — Torino 29 (sera.)

Parigi 29 — Costantinopoli 27 — In seguito alla invasione di Garibaldi (?) a Spizza nell'Albania, i rappresentanti delle Potenze insistono per l'invio di una commissione mista in Erzegovina. — La Porta ricusa di sottomettere anticipatamente le riforme alle Potenze temendo che la Russia torni a reclamare la conferenza permanente. Le Potenze insistono e lasciano la Porta responsabile delle conseguenze del rifiuto.

Napoli 30 — Torino 29 (notte)

Parigi 29 (sera) — Corre voce aver l'Austria dichiarato di nuovo formalmente, che alla menoma violazione del suo territorio per parte dei volontari Italiani, in qualunque parte accada, Benedek avrebbe immediatamente passata la frontiera. I preparativi guerreschi fatti ultimamente avrebbero per iscopo di prepararsi a questa eventualità.

Errata Corrigere — Nel secondo dispaccio di ieri leggesi *Duchessa di Kent* invece di *Duchessa di Hellen*, e *Principi francesi* in luogo di *Principi inglesi*.

BORSA DI NAPOLI — 30 Marzo 1861.

5 0/0 — 78 1/4 — 78 — 77 3/4.

4 0/0 — 66 1/2 — 66 1/2 — 66 1/2.

Siciliana 77 1/4 — 77 1/4 — 77 1/4.

Piemontese 76 1/2 — 76 1/2 — 76 1/2.

J. COMIN Direttore